

CONVEGNO

**L'introduzione del fagiolo in Europa
il primo esempio di scienza dei cittadini**

Pierio Valeriano e la storia di un sacco di fagioli da Roma a Belluno

relatore: dott. Marco Perale

Il convegno si svolgerà presso la sala della Biblioteca di Sedico alle ore 17,30 del giorno
venerdì 11 ottobre 2024



L'evento terminerà alle ore 19 circa

Con il patrocinio del
Comune di Sedico



L'introduzione del fagiolo in Europa: il primo esempio di scienza dei cittadini

Pierio Valeriano e la storia di un sacco di fagioli da Roma a Belluno

La genetica ha individuato l'origine americana degli attuali fagioli europei, arrivati dal Messico azteco conquistato da Hernan Cortès nel 1521 e dal Perù degli Incas, sottomesso da Francisco Pizarro tra il 1533 e il 1535

I primi fagioli arrivati in Europa per via diplomatica li hanno portati Cortès e Pizarro quando tornarono in Spagna alla fine degli anni Venti del Cinquecento, e passando per la Sicilia arrivano a Roma in occasione dell'incoronazione di Carlo V da parte di Clemente VII a Bologna il 24 febbraio del 1530.

Alla corte papale il letterato bellunese Giovan Pietro da Bolzano, più noto con lo pseudonimo umanistico di Pierio Valeriano, accettò di prendere in carico quei semi (con cui gli Incas pagavano i loro tributi) per cercare di capire come si potessero coltivare, grazie anche all'esperienza botanica dello zio frate Urbano Bolzanio.

Il Valeriano già nel 1531 avvia un suo esperimento di coltivazione personale. Forte di queste prime nozioni, nel 1532 spedisce alcuni semi alla vasta rete di amicizie (oltre 100 nomi, che si ricavano dai dedicatari dei 58 libri dei suoi Hieroglyphica e delle 44 Epistulae pandectales) che aveva in mezza Europa) chiedendo ai suoi interlocutori, sparsi dal sud Italia fino alle Alpi ed oltre, in Francia Germania, Inghilterra, Spagna, Portogallo, Fiandre e Lituania, di provare a seminare i fagioli alle loro latitudini, e in terreni di ogni tipo (sassoso/sabbioso, ricco/magro..) e in condizioni diverse (al sole, all'ombra, contro un muro etc.). Tutti dovevano mandargli poi una relazione con il resoconto di ciascun esperimento.

Per stendere la sua sintesi, che il Valeriano scrisse nell'autunno/inverno del 1533/34, e per renderla in grado di raggiungere le corti e gli intellettuali di tutto il continente, l'umanista bellunese adottò lo schema delle Georgiche di Virgilio, fingendo di completarne l'opera con un quinto libro dedicato alla coltivazione delle nuove piante arrivate dalle Americhe.

Il testo finale, il "De milacis coltura", è scritto in versi latini (in esametri dattilici) e oltre a ricollocare la nuova pianta nel binario mitologico classico, sintetizza le migliori "buone pratiche" che gli hanno segnalato i suoi corrispondenti.

Ne nacque un vero e proprio manuale di coltivazione di una pianta che fino a due anni prima era sconosciuta in Europa, con tutte le indicazioni in merito a terreno, esposizione, irrigazione, tempi di semina e di raccolta, fino alla necessità di un supporto di sostegno su cui la pianta possa arrampicarsi ed una serie di ricette per il consumo alimentare. Il testo rimase allora manoscritto, e sarebbe stato pubblicato solo una cinquantina di anni più tardi. Ma intanto la coltivazione del fagiolo era ormai arrivata capillarmente in tutto il Nord Est (il Valeriano era pievano di Castion, Limana e Sospirolo) ed in buona parte dell'Europa.

Oggi, incrociando i dati offerti da storia e geografia, è stato possibile individuare dove abitassero nel 1532 la maggior parte degli amici del Valeriano, consentendo quindi di orientare efficacemente la ricerca sul campo delle persistenze di quelle prime sementi, per ritrovare una ricchezza che oggi può essere restituita al sud del mondo, in alternativa alle sementi sterili offerte dalle grandi aziende multinazionali.

Un primo caso di "scienza dei cittadini" condivisa ed efficace, allora come oggi.

Marco Perale